Anno XXXI — Venerdì 30 Aprile 1897 — Conto corrente con la posta — N. 103

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

IL FILELLENISMO ITALIANO

Giornali austriaci e tedeschi biasimano da qualche tempo il popolo italiano perchè non nasconde la propria benevolenza per la Grecia, e mettono in canzonatura il filellenismo italiano. I più serii citano una opinione dello Schweinfurth, secondo la quale fra un secolo vi saranno fra italiani e greci gravi conflitti per la supremazia nel Mediterraneo. Ci rammentano che in Abissinia i greci hanno sempre dimostrato la massima ostilità agli italiani; che quando il principe di Napoli fu in Oriente ed in Terra Santa tutti lo festeggiarono, meno i greci; e si conclude generalmente dicendo che il filellenismo italiano è « un sentimentalismo anormale ed inutile ».

Tale apprezzamento deriva dall'ignorare le vere cause del filellenismo italiano. Non si tratta di sentimentalismo inutile, ma di un ponderato sentimento d'altruismo e di giustizia. Gli italiani pensano che, se è cristiano il desiderare ad altri quanto si vorrebbe per sè, essi devono augurare alla Grecia il conseguimento di quella unità nazionale per la quale tre nostre generazioni soffrirono e combatterono. Troppo è ancor viva fra noi la memoria di « che lacrime grondi e di che sangue » la ricostituzione della nostra nazionalità. perchè possiamo assistere indifferenti alle sofferenze di un popolo cui la prepotenza dei grandi Stati d'Europa contende di raggiungere lo stesso fine.

E' vero che la Germania, dopo aver fatto la campagna del 1870-71 in nome del principio delle nazionalità, e per ricostituire la « gran patria Germanica » ora è la più zelante promotrice di quanto può far danno alla Grecia; ma siamo noi forse tenuti a seguir tale esempio d'egoismo e a dimenticare che al principio delle nazionalita dobbiamo la nostra esistenza? Di fronte a quel principio, fondamento e base della nostra unità, quale importanza possiamo dare ad alcuni fatti individuali? Che cosa ci può importare se alcuni straccioni greci degenerati, usurai, o venditori di mastice, hanno fatto un'offerta per erigere un trono d'oro all'imperatore di Etiopia dopo la battaglia di Adua?

—

Il filellenismo italiano è la conseguenza logica e diretta di un alto principio politico, di uno di quei principii in nome dei quali si combattono le grandi lotte della umanità? è dunque un nobile ed elevato ideale, non « un sentimentalismo anormale ed inutile », come piace chiamarlo ai giornalisti tedeschi; che sarebbero molto imbarazzati a giustificare, in nome di un ideale altrettanto nobile ed elevato. la loro tenerezza per il Gran Turco. Che è un alto ideale lo prova il fatto dell'essere comune a tutti i partiti, perchè molto al disopra di essi e delle loro bizze. In cuor loro, v'è da scommettere che sono filelleni pure i ministri, quantunque nelle cose d'Oriente seguano una politica tanto dissimile dalle aspirazioni del popolo italiano.

Si trovano però anche in Italia alcuni che, per spirito di contraddizione, o per darsi l'apparenza d'una superiorità di giudizio non esistente in realtà, si atteggiano a severi censori del popolo greco.

— E' venuto il momento — scriveva l'altro giorno un giornale ufficioso — nel quale la Grecia sarà costretta a riconoscere il proprio torto...

Il torto di voler ricostituire la nostra nazionalità, come i greci vogliono ricostituire la Ellenica, noi lo abbiamo avuto durante troppi anni, per potere oggi rinfacciarlo alla Grecia. Questo torto è stato rimproverato anche a noi dalle cancellerie e dai giornali ufficiosi d'Europa, quando ci siamo messi in testa, e vi siamo riesciti, di non accettare i patti del trattato di Zurigo e di costituire il primo nucleo della nazione italiana unendo l'Emilia, la Toscana e i ducati al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II.

S'invoca allora contro « la resistenza delle popolazioni dell'Italia centrale » l'intervento diplomatico dell'Europa: si sarebbe invocato l'intervento armato se Napoleone III non avesse stabilito, come base del trattato, il principio del non intervento; giacchè, meno l'Imperatore ed i liberali inglesi, tutta l'Europa pensava che era un « torto » delle popolazioni dell'Italia centrale, l'insistere per l'annessione: e tanto era unanime il consenso nel condannarci, che Napoleone III non osava prendere apertamente le nostre parti!

Oggi invece l'Europa, già intervenuta in armi contro la Grecia, nell'isola e nelle acque di Creta, minaccia di gettare la propria spada, come quella di Brenno, sulla bilancia con la quale si dovrebbero pesare i diritti nella nazionalità Ellenica, buttando in faccia al popolo greco il « Guai ai vinti ».

Il cooperare al compimento di tale ingenerosa prepotenza è forse necessità di politica, alla quale governo e Parlamento sono costretti ad inchinarsi. Non vi s'inchina il sentimento della non immemore nazione italiana. Lasciando che i giornali tedeschi ci biasimino e ci canzonino, gli italiani d'ogni partito — meno i vaticanisti intransigenti, partigiani della mezzaluna e della rendita Turca — mandano un saluto ed un augurio ai giovani che il *Samos* porta verso l'Epiro, ricordando che il sangue sparso per la libertà della Grecia, dal 1822 al 1827, da Santorre Santarosa, dal colonnello Pietro Tarella, dal cavalier Pecorara, dal capitano Vincenzo Aimino, dal maggiore Arolami, dal capitano Forzano, dal maggiore Roccavilla dai capitani Dosio ed Andriotti, dal tenente Damiano Rittatore, dal tenente Scavarda, dal generale Rossarol e da tanti altri esuli italiani, fecondò la pianta della unità e della indipendenza italiana.

Gli italiani d'ogni partito mandano un caldo augurio alla Grecia, che fu all'Italia due volte maestra di civiltà e la incoraggiano a non disperare delle proprie sorti. Dopo la prima Custoza e l'armistizio Salasco, l'Italia dovette passare il Calvario di Novara prima di risorgere a nuova vita: dopo Mati e la ritirata da Larissa, la Grecia dovrà forse sopportare qualche nuova sventura, ma il giorno della risurrezione e del trionfo arriverà anche per lei.

I CONSUMI IN ITALIA
e la gravezza delle imposte

Si parla assai di frequente — dice l'*Economista* di Firenze — della trasformazione tributaria e specialmente in tempo di elezioni sono ben pochi i candidati che non promettano ai loro elettori di appoggiare le riforme tributarie democratiche, di chiedere la riduzione delle aliquote delle imposte, specie sui consumi; ma in realtà, pochi hanno un concetto esatto del sistema di imposte che dovrebbe essere riformato, dei danni ch'esso produce alla popolazione meno abbiente, delle ingiustizie che necessariamente ne derivano.

In un paese in cui i guadagni di chi lavora sono indubbiamente assai scarsi, certo inferiori a quelli che ottengono i lavoratori di altri paesi, il consumo popolare dovrebbe essere meno tassato che altrove. Invece è precisamente l'opposto e per farsi un'idea della cosa basta prendere in considerazione i cinque prodotti di cui vogliamo occuparci. Si tratta di consumi non di eguale importanza, è vero, ma a ogni modo di uso quasi generale e che bisognerebbe rendere facile, ossia meno costoso che è possibile.

Ebbene quei tali prodotti hanno dato alla finanza nell'esercizio 1895-96 nientemeno che altri 252 milioni di lire; ed ecco come:

Grano	L.	63,822,000
Sali	»	71,998,000
Petrolio	»	32,625,000
Zucchero (dazio di entrata)	»	64,728,000
Zucchero (tassa di fabbr.)	»	1,769,000
Caffè	»	18,196,000
Totale	L.	252,778,000

Questa cifra di 252,778,000 lire è completa e per varie ragioni. Infatti converrebbe aggiungere al prodotto finanziario del caffè, quello della cicoria, che va aumentando, ossia bisognerebbe mettere in conto 1,197,000 lire per tassa di fabbricazione sulla cicoria e così pure riguardo allo zucchero, il glucosio con 814,000 lire di tassa non dovrebbe essere lasciato da parte, e riguardo al petrolio, la tassa sulla raffinazione degli olii minerali che ha reso le 371,035 lire non andrebbe dimenticata se si volesse stabilire rigorosamente di quanto sono gravati i suddetti consumi.

Ancora, oltre i dazi e le tasse applicate dallo Stato, vi sono da calcolare i dazi di consumo applicati dai comuni.

Petrolio, zucchero e caffè sono tassati all'entrata nei principali comuni e ciascuno può convincersene consultando le tariffe daziarie dei principali generi di consumo in vigore al 1 gennaio 1895 in ciascuno dei 345 comuni chiusi, tariffe pubblicate dalla direzione generale di statistica nel recente volume sui bilanci comunali.

L'aggravio derivante dal dazio consumo comunale sul petrolio, lo zucchero e il caffè non è determinabile; invece possiamo tener conto del prodotto delle tasse sulla cicoria. sul glucosio e sugli olii minerali, in tutto sono 2,382,000 che aggiunti ai 252,778,000 di lire più sopra indicati, danno 255,160,000.

L'onere è assai forte pei consumatori italiani, i quali hanno da pagare, a cagione di quei 255 milioni, prezzi molto maggiori di quelli che si praticano in molti paesi d'Europa.

Facciamo un confronto col Belgio. Il sale che da noi costa 40 centesimi il chilogramma, vi si vende a 6 cent., il petrolio, che qui costa 70 cent. al litro, a Bruxelles si compra a 14, lo zucchero costa da noi L. 160 circa al chilogramma, nel Belgio circa 95 cent. il prezzo del caffè per le varie qualità presenta pure in Italia una differenza notevole in più tra 2 lire e 1.50; il pane di frumento è pure in media più caro qui che nel Belgio, dove a 22 o 25 cent. al chilogramma si ha un pane buonissimo.

Il paragone con la Svizzera sarebbe egualmente desolante per noi; e del resto i prezzi di queste derrate sono sensibilmente minori anche in Inghilterra, in Francia, in Prussia.

L'opposizione e il ministero

Assicurasi che, alla riapertura della Camera, l'opposizione intende di provocare una lunga discussione intorno alla politica interna del ministero. L'attentato contro il Re le servirà di punto di partenza per censurare i criterii con cui il governo si comporta all'interno ed esaminare il modo con cui funziona la pubblica sicurezza.

Per il giubileo della Regina Vittoria

Delle dodici damigelle d'onore, che nel 1840 accompagnarono in chiesa S. M. la regina Vittoria, quando andò sposa al principe Alberto, sopravvivono ora tre solamente: la duchessa di Cleveland, lady Elisabetta West, lady Jane Bouverie. La duchessa di Cleveland è la madre del conosciutissimo lord Rosebery; la signora Elisabetta West, nata contessa de la Warr, sposò nel 1844 il nono duca di Bedford, di cui è rimasta vedova pochi anni or sono; lady Jane Bouverie, figlia del terzo duca di Radnor, sposata nel 1847 a sir William Ellice, è rimasta vedova nel 1892. Ora la regina Vittoria, con delicatissimo pensiero, ha pregato le nobilissime signore di volere, come nell'anno felice della sua unione col principe consorte, accompagnarla all'altare il giorno 22 del prossimo giugno, quando il Regno Unito la condurrà in trionfo lungo le vie della capitale, e seguirla in tutte le funzioni per l'intera durata delle feste giubilari, le quali saranno meravigliose.

A rappresentare le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia andranno a Londra i Principi di Napoli. Sebbene la notizia non sia ancora ufficiale, l'intera colonia di Londra è in movimento attivissimo per preparare degna accoglienza ai giovani sposi, che godono a Londra del più profondo sentimento di simpatia. Fra le sorprese gentili che si vanno preparando in omaggio alla principessa Elena ve n'ha una la quale, certo commoverà più profondamente il suo cuore di sposa, di donna e di figlia tenera. Il valoroso nostro connazionale cav. Riccardi, pittore, ha dipinto sull'avorio un quadretto, che per concezione, per esecuzione, per dolcezza di tinte e di linee è riuscito pieno di poesia e di vita. Gli augusti sposi sono rappresentati in piedi in un salone. Si vedono i busti in marmo delle LL. MM, il Re e la Regina, i ritratti dei principi del Montenegro; un simbolo dell'Italia, avvolto fra le bandiere italiana e montenegrina; un quadro in fondo, rappresentante un lembo della terra di Cettigne.

Per l'ingrassamento dei Giapponesi

I Giapponesi, mortificati di essere stati per tanti secoli alla retroguardia della civiltà, si sono ora proposti non solo di guadagnare a grande velocità la strada perduta, ma invece addirittura il *record* del progresso con l'applicazione di riforme che la vecchia Europa non ha mai avuto il vigore di adottare.

Adesso, ad esempio, i fisiologi di laggiù, accorgendosi che la razza indigena è troppo magramente sviluppata, hanno stabilito di darle quelle proporzioni che le mancano, prescrivendo a tutti i fedeli sudditi del Mikado uno speciale sistema di nutrimento a base di carne.

I vegetariani sono furibondi, ma non potranno sottrarsi all'obbligo, che è tassativo per tutti.

Speciali agenti del Governo sono incaricati di osservare e di fare osservare la legge, obbligando i mariti a farsi dare quotidianamente del bue dalla moglie, e viceversa le mogli dal marito.

In nome della salute pubblica venne perciò proibita la vendita dei legumi e della frutta.

Soltanto sarà permessa la vendita in esportavione delle nespole, per uso e consumo della razza europea.

Contemporaneamente, per ordine superiore, verranno iniziate delle pubblicazioni tendenti ad esaltare il beneficio dell'ingrassamento.

I giornali dovranno mettersi alla testa del programma, e per dare un buon esempio visivo stamperanno gli articoli in carattere.... grassetto.

Le donne-cannoni europee potranno far facilmente fortuna recandosi laggiù ad esporsi come modelli presenti della umanità futura.

La corrazzata SAINT BON

Lo scafo è lungo m. 105, largo 21, ed ha il tirante d'acqua medio di m. 7.6.

A pieno carico avrà il dislocamento di tonnellate 9802, cioè sposterà 9.802.000 chilogrammi di acqua.

La *Saint Bon* è una nave intieramente corazzata, a differenza delle nostre grandi navi *Italia, Sicilia,* ecc., che sono corazzate solo in parte.

Il pregio della *Saint Bon* consiste specialmente nel suo grande potere difensivo; da questo lato presenta uno dei belli più e perfetti tipi di nave veramente moderna.

Una corazza cinge con una larga fascia da prora a poppa la nave, dello spessore di 25 centimetri alle macchine ed alle caldaie, alle parti vitali insomma essa decresce fino 10 centimetri verso le estremità.

Questa cintura occupa circa un quarto della superficie dei fianchi, e discende sotto la linea d'acqua a conveniente profondità. A circa un quinto di distanza dalla poppa e dalla prora la corazza si eleva fino al francobordo, coprendo tutta l'opera morta; di sopra eleva quindi sul ponte, alle torri prodiera e poppiera e ad un ampio ridotto centrale. Alle posizioni dei pezzi lo spessore è il massimo, cioè di 25 centimetri.

Un ponte corazzato poi si estende da poppa a prora, in forma di testugine, e il suo spessore da un massimo, cioè di 76 milimetri scende a 37.

A bruciapelo tutte le artiglierie medie di bordo potrebbero perforare le corazzate della *Saint-Bon*, ma a distanza di combattimento essa non potrebbe essere offesa nelle parti vitali che dalle artiglierie le più potenti.

La macchina avrà la forza di 13,500 cavalli e la velocità prevista di 18 nodi, sarà probabilmente superata.

La scorta di carbone è di 1000 tonnellate.

L'autonomia quindi della *Saint-Bon* sarà modesta.

L'armamento principale è così preventivato:

4 pezzi da 254 mjm da piedi tonn. 14,430, 1 colpo ogni 2 piedi tonn. per 1, 28,860.

8 pezzi da 152 mjm da piedi tonn. 2,457, 16 colpi ogni 3, piedi tonn. per 1, 104,832.

8 pezzi da 120 mjm da tonn. 995,4, 6 colpi ogni 1, piedi tonn. per 1, 47,779.

8 pezzi da 57 mjm da piedi tonn. 279,5, 10 colpi ogni 1, tonn. per 1, 44,720.

Totale colpi al 1, N. 172, pied. tonn. 226, 191.

Il peso dei proiettili è all'incirca il seguente:

pezzi da 254	kil.	250	al 1,	kg.	500
» 152	»	45	» 1,	»	1890
» 120	»	20	» 1,	»	960
» 57	»	3	» 2	»	240
			all'incirca al 1,	kg.	3,590

Un vascello di linea da 80 cannoni all'epoca delle guerre napoleoniche, non poteva lanciare sparando simultaneamente le sue batterie che circa 340 kilg. di proiettili; una galera genovese o veneziana delle maggiori che circa 80 kg.

Le artiglierie della *Saint-Bon* sono disposte in modo che abbiano il maggior orizzonte possibile di fuoco.

I pezzi da 254 millimetri sono nelle torri a proravia e poppavia della nave, disposte lungo l'asse della nave. Nelle soprastrutture, difesi da schermi corazzati sono i pezzi da 120, due di fianco alla rispettiva torre nella direzione dell'asse della nave, e due altri per fianco. I pezzi 152 sono nel ridotto corazzato centrale, due par lato sul fianco e due altri obbliqui a proravia e poppavia.

Per i siluri sono preventivati cinque tubi di lancio,

GLI AVVENIMENTI
in Oriente

I combattimenti

Atene, 29. Un combattimento a Volestino fu favorevole ai greci; i turchi furono respinti con perdite.

Una brigata di fanteria è arrivata a Volo per difendere la città contro le truppe turche. La ferrovia Farsaglia-Volo è tuttora in potere delle truppe elleniche. Il Kronprinz sembra rimanga per ora a capo dell'esercito.

Arta, 29. Le truppe greche di Filippiade si dispongono a marciare su Janina e Eusoni, e hanno impegnato un combattimento coi turchi dinanzi a Pontepigadia.

Costantinopoli, 29. La prima divisione dell'esercito ottomano di Elassona, procedendo verso Tricala, è entrato a Zarco, impadronendosi di una grande quantità di munizioni.

In seguito alle notizie giunte relativamente alla prossima azione o dimostrazione della flotta greca ai Dardanelli, le autorità militari turche presero i necessari provvedimenti.

Lo sgombro di Volo

Volo, 29. La città è quasi completamente sgombrata, le donne e i ragazzi si sono imbarcati in massa a bordo delle navi. I consolati issarono le rispettive bandiere. Trovansi nel porto una corazzata italiana e una inglese.

I sudditi greci

Costantinopoli, 29. La protezione ufficiale dei sudditi ellenici in Turchia venne assunta ieri in comune dalle Ambasciate delle Potenze protettrici della Grecia, giusta i trattati, cioè Francia, Russia e Inghilterra.

La mediazione

Londra, 29. Si assicura essersi già iniziato uno scambio di vedute fra le potenze per un'eventuale mediazione fra la Grecia e la Turchia.

Roma 29. Perdura attivissimo lo scambio di dispacci tra i gabinetti di Europa per la mediazione del conflitto greco turco. Nulla finora è concretato per l'incertezza della situazione interna della Grecia,

La situazione in Atene

Atene, 29. Il Re ha invitato Delyanni a recarsi a palazzo e lo pregò di rassegnargli le dimissioni del Ministero. Il Re ha incaricato i capi dell'opposizione di costituire il nuovo Gabinetto.

Ritiensi come ufficiale la seguente lista del nuovo Gabinetto: Ralli presidenza e marina, colonnello Tsamados guerra, Simpulo finanze, Crapano istruzione, Teotoki interno. Rimane a provvedersi al portafoglio di grazia e giustizia.

La rivolta degli albanesi

Parigi, 29. Telegrafano da Costantinopoli al *New-York-Herald* che la rivolta degli albanesi ha assunto serie proporzioni.

Quei battaglioni deposero le armi, sono in piena rivolta, padroni assoluti di Jannina che incendiarono.

Dovunque, i consoli telegrafarono ai loro ambasciatori, temendosi sopra tutto che la rivolta si estenda.

Se la barba non vuoi curare invano
Prendi China Migone di Milano.

Cronaca Provinciale

Da S. Vito al Tagliamento

L'opera al Sociale

Ci scrivono in data 29:

La vittoria che si ottiene con masse ben agguerrite e ben altra per merito di quella che riporta un manipolo improvvisato e male equipeggiato. E iersera era follia sperar che la *mince* nostra orchestra, sostenuta anche da alcuni eccellenti gregari della Compagnia Filodrammatica, riportasse un pieno successo, dovuto principalmente alla magica bacchetta del maestro e direttore drammatico sig. Giuseppe Conti.

Il quartetto che sorregge la *Favorita* è una fusione perfetta di artisti che onorano il capolavoro donizettiano: dalla signorina Giulia Maraghini che interpreta applauditissima tutta la gamma dei sentimenti e delle passioni che pervadono il carattere di *Leonora*, reso con sicuro intuito artistico, all'elegante sig. Carlo Calamari che sfoggia i suoi simpatici mezzi vocali di tenore geniale con splendore di sentimento e d'arte che gli sfruttano scoppi d'applausi; — dal signor Ernesto Galassi (*Alfonso*), un valore artistico incontestabile, in cui la potenza vocale si associa mirabilmente colla forza mimica rappresentativa, al sig. Tito Sacchetti che con voce intensa, con imponente presenza e magistero artistico incarna il carattere del superiore del convento.

La voce della sig.ra A. Conti si adatta bene alla confidente di Leonora (*Ines*); mentre commendevole è l'esecuzione di Raffaello Faini (*Don Gaspare*).

I cori in questa produzione fanno *mirabilia*, specialmente mercè le voci argentine di un bouquet di graziose giovinette.

Iersera, *prima della Favorita*, venne bissato il coro della *Cappella* con ricca messe d'applausi. Sabato e domenica continua l'*opera*, meritevole del più numeroso concorso.

Sembra un paradosso; eppure è un fatto che mentre per anni con esimi maestri a capo della nostra Società filarmonica, il teatro restò muto allo spettacolo dell'*opera*, questa fece la sua trionfale riapparizione appunto nell'interregno del maestro titolare della Società stessa, sotto la interinale direzione di un modesto orchestrante locale (De Vittor G. B. detto Spin) bravo e di buona volontà, che primo istruì i cori per l'esecuzione del Rigoletto. Ai signori Preposti studiarne le cause e provvedere per l'avvenire.

Albus

DA AVIANO

Cavalli in fuga
Un cavallo morto e due uomini feriti

Ci scrivono:

Ieri l'altro mattina, due cavalli comprati presso il conte Florio da certo Paulin Bares Angelo, attaccati per la prima volta al carrozzone che fa servizio di messaggeria Aviano-Venezia, ogni venerdì, si diedero a fuga precipitosa andando a battere violentemente contro il muro di una casa.

La violenza dell'urto fu tale che il Bares, scagliato per terra sotto uno dei cavalli, riportò la frattura di un braccio e una grave contusione alla testa, sulla quale i medici si riserbarono il giudizio.

Un nipote del Bares, accorso sul luogo e montato sul carrozzone ancora trascinato dai cavalli spaventati, volendo chiudere il freno, riportò un grave colpo al petto.

Uno dei cavalli, e precisamente quello sotto cui il povero Bares si trovava in miserande condizioni, morì quasi subito per una ferita alla testa e una alla coscia sinistra, prodottagli dal predellino del carrozzone, mentre l'altro continuava la sua corsa. Fu poi fermato da alcuni passanti.

Il Bares, aiutato da diverse persone potè trarsi di sotto al cavallo morto e venne trasportato a casa assai malconcio.

DA PLATISCHIS

Un granchio madornale!

Ci scrivono:

In un campo della frazione di Monteaperta, un contadino che attendeva a lavorare la terra, scoperse un piccolo scheletro.

Si affrettò a denunciare la scoperta all'autorità comunale, la quale avvisò subito la R. Pretura.

Questa ordinò immantinente all'ufficiale sanitario ed ai carabinieri di Nimis di portarsi sopra luogo onde esaminare l'importante scoperta.

Arrivati sul posto videro nientemeno che lo scheletrino rinvenuto era quello di un.... cane!

Sembra che questo sia il secondo granchio che quelle autorità prendono.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Aprile 30. Ore 8 Termometro 15.6
Minima aperto notte 11.6 Barometro 757
Stato atmosferico: vario
Vento: Sud E. Pressione calante
IERI: coperto
Temperatura: Massima 18.8 Minima 12.3
Media 15.645 Acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5 —	Leva ore	3.51
Passa al meridiano	12.3 56	Tramonta	18.13
Tramonta	19.10	Età giorni	28

La risposta al telegramma del Consiglio Comunale

Ecco il telegramma che S. M. inviò al Consiglio comunale della nostra città:

Sindaco di Udine

S. M. il Re gradì moltissimo la nuova prova di affetto datagli dal Consiglio Comunale di Udine e porge ad esso vivi ringraziamenti.

Primo Aiutante Campo
G. Ponzio Vaglia

Adunanza di muratori capimastri ed imprenditori

Domenica p. v. 2 maggio alle ore 10 precise, il Comitato dei muratori terrà una privata riunione nella sala Cecchini in via dei Gorghi, allo scopo di legalmente discutere e deliberare in fratelevole accordo fra lavoranti muratori, capimastri, ed imprenditori nell'interesse reciproco, l'adozione di un *orario* ed una *tariffa* normale per tutti i muratori, manuali e garzoni che lavorano nella città e dintorni.

L'adesione di distinti imprenditori che favoriscono tale riunione, ed i principii conciliativi che uniscono il Comitato promotore, danno lusinga agli aderenti che, sull'esempio di altre città e specialmente di Milano, nell'interesse dei padroni e dei dipendenti, dell'ordine e del progresso del lavoro, in omaggio al mutuo miglioramento della benemerita e numerosa classe che essi rappresentano, anche i muratori di qui, (che già contano 300 lavoratori aderenti) godranno quegli equi benefici e miglioramenti, che con la nostra associazione hanno già altre categorie operaie.

A tal effetto non manchino all'appello del lodevole Comitato dei muratori gl'interessati al lodevolissimo intento, che, auguriamo possa trionfare.

Pax

COMUNICATO

In omaggio alla verità

Il sottoscritto ci tiene a dichiarare che nella relazione data ieri dal giornale «*La Patria del Friuli*» del processo contro il «*Giornale d'Udine*» non è vero ch'egli fosse compreso fra i testimoni da sentirsi, dietro ordinanza del Tribunale, a porte chiuse; così pure non è vero che il teste Ruggeri abbia detto d'avere a lui comunicato quelle tali cose; bensì ad altro farmacista di questa città.

De Candido Domenico

Ospizio M. Tomadini

I signori f.lli Zamparo, offrono agli orfanelli Ett. 2 di granturco.

La Direzione, riconoscente ringrazia.

La sagra di Martignacco

Domenica, 2 maggio, ricorrerà la tradizionale e grandiosa festa di Martignacco.

La fama acquistata da questa sagra è ormai troppo nota, perchè il pubblico abbia bisogno di sentirne a parlare, ed è pure ben nota la cortesia degli abitanti dell'ameno paese che in quel giorno cooperano alla buona riuscita della festa e acchè nulla manchi ai gusti svariati di chi vuol divertirsi.

In questa ricorrenza appunto la ben nota e spettabile ditta Carlo e fratelli Delser, ha preparato e disposto affinchè il pubblico abbia a trovare cibi e bevande ottime. Oltre ai suoi eccellenti e rinomati Biscottini e Amaretti, ha impreso per l'occasione un servizio inappuntabile ed ottimo di Ristoratore con vini scelti: Chianti, Barbera, Appassito ecc. nonchè dell'eccellente birra di Puntigam.

La ditta Delser, in vista di un così ben ordinato e scelto servizio, sarà indubbiamente visitata da numeroso pubblico.

Un sagrestano che lascia 80,000 lire

Ieri l'altro, morì, Alessandro Marchi anziano santese, da molt'anni della chiesa della Madonna delle Grazie, nell'età di anni 81, lasciando alla chiesa stessa la rispettabile somma di lire 80,000.

Sembra che questa somma servirà ad abbellire la chiesa di opere pregevoli.

Il Marchi già altre volte fece costruire diverse statue che si ammirano nel tempio.

L'ASSOLUZIONE

Il processo contro il nostro giornale

Udienza antimeridiana del 29

Il Tribunale è composto dal Vice Presid. avv. Pellone Amedeo, che funge da Presidente, e dai Giudici avv. Zanutta e avv. Goggioli.

Il P. M. è rappresentato dal cav. Cocchi Procuratore del Re.

P. C.: Avv. Caperle e Caisutti.
Difesa: Avv. Pascolato e Caratti.

La sala è affollatissima e si attende dal pubblico con impazienza il riprendere del processo.

Appena entrato il Tribunale il *P. M.* domanda la parola per una dichiarazione.

Il Presidente gliela accorda ed allora il P. M. comincia col dire che vi è un animaletto, anzi un insetto, che, malgrado la sua piccolezza, da delle molestie e fa passare delle notti insonni; questa e la zanzara, egli però — il P. M. — benchè disturbato da una cosa ben più noiosa e seccante della zanzara, pur tuttavia passò la notte tranquillamente. E soggiunge io che non ho temuto in altri tempi la mitraglia, ora non temo le minaccie di alcuno; soltanto mi sono seccato del contegno di certuni che si credono in dovere d'imporre al P. M. la loro volontà.

Alleato di nessuno, conosce l'avv. Caperle, col quale combattè per la giustizia, ed anche l'avv. Girardini, che s'impone per la sua onestà e gli altri egregi componenti il manipolo dei querelanti, ma ciò non vuol dire che egli non abbia lasciato alla porta qualunque sentimento personale, ricordandosi soltanto ch'egli è a quel posto è magistrato.

Il contegno del P. M. ha indotto qualche Magnate e taluno che credeva di bendare gli occhi della giustizia, a pensare ch'egli si fosse schierato a favore della P. C.

Si fanno a questo proposito minaccie al mio indirizzo, così continua il P. M., e non è la prima volta che ciò mi succede. Non mi rimorde la mia coscienza perchè so di aver fatto quanto era mio dovere di fare. E se lo scandalo venne fuori è perchè vi furono degli autori di questo scandalo, nè si poteva impedire, per la luce voluta dalla giustizia, che venissero fuori i fatti purulenti di cui si trattò nelle diverse udienze di questi giorni.

Avv. Caperle — Domanda sia avvocato al processo un estratto di mappa, indicante i diversi punti della Via del Sale, la farmacia Manganotti e quella De Candido.

Pres. Acconsente.

Ha quindi la parola

l'avv. Pascolato

Manda un cordiale saluto al gentile collega che tenne primo la parola, all'amico Caperle, agli avvocati della Curia udinese e quindi loro si associa nel dare il benvenuto anche al nuovo Presidente. Entra subito nella causa e dice che il fatto su cui essa doveva basarsi era unicamente quello di vedere se l'articolo scritto dal Maffei fosse diffamatorio. Invece ognuno che assistette allo svolgimento del processo si deve esser fatto persuaso che la causa trattata in sostanza fu un'altra. E in ciò non vi è ombra di rimprovero a chi diresse il dibattimento, la censura ad ogni modo va a ferire coloro che vollero condurre la causa su diverso terreno e la colpa devesi pure alla nostra Procedura.

Continuando afferma che in sostanza le parti si sono invertite. Chi era imputato parve divenir accusatore, e i provocatori del procedimento parvero degli accusati che si giustificassero. E infatti cominciò fino dal primo istante il capo dei querelanti a tessere una apologia della propria onoratezza, e degli altri chi ebbe gran parte nello svolgimento della causa fu pure l'avv. Franceschinis. Deve notare che non tutti i querelanti tennero eguale condotta poichè se fino dal primo momento vi fu chi mostrò di credere alla verità del fattaccio, vi furono altri che non ebbero impressione non buona e tra questi l'avv. Driussi, che fu più esplicito per aver in cuor suo biasimata la pubblicazione di quell'articolo comparso nel *Paese*.

Assumendo il contegno di dover render conto dell'opera propria era naturale che dovessero portar in campo tutte le ricerche sul fatto, piuttosto che vedere se nell'articolo scritto dal Maffei fosse o no l'animus iniuriandi.

I querelanti parvero sentire quasi che fosse di mezzo anche la loro responsabilità e ad ogni momento mostravano il bisogno di allontanare un sospetto sorto a loro carico per la pubblicazione di quella tal notizia nel loro Giornale.

La P. C. assunse generosamente un compito che non era suo, e caricò sui propri oneri un fardello che spettava alla difesa. In ciò prese un equivoco, perchè non si venne in giudizio a dimostrare se il fatto era avvenuto ma se piuttosto nell'articolo incriminato vi fosse o no diffamazione.

Dai giornali del mattino venuti dal di fuori si lesse che la P. C. ha riportato su questo campo completa vittoria riuscendo a schiacciare la difesa. Ma chi è l'imputato? Maffei o piuttosto l'on. Morpurgo? La causa in apparenza si fa contro i prevenutti, ma in sostanza essa è contro persona che non è presente.

E' poi vero che la P. C. sia riuscita a dare la prova schiacciante del così detto fattaccio?

Vorrebbe dispensarsi dall'entrare in questa indagine ma purtroppo dice di esserne costretto. Ricorda come la P. C. abbia trovato un onesto barbiere il quale venuto per fare delle importanti dichiarazioni, si capì poi quanto valore meritasse la sua deposizione. Il mugnaio, altro teste importante per la P. C., parimenti, vide entrare in quella casa delle persone non riconoscendone alcuna. Gli altri dissero cose che non erano se non il prodotto della voce pubblica, della quale nessuno mise mai in dubbio l'esistenza.

La P. C. credette poi con ciò di aver dimostrato che quelle stimatissime persone componenti il Giurì d'onore si fossero supinamente ingannate.

Non è opportuno far la voce grossa contro Muratti e l'avv. Billia e dire che l'incarico che si accollarono fosse indegno di loro. Qualunque persona onesta avrebbe potuto accettarlo ed io pure senza riguardi l'avrei fatto.

Si lascino pertanto i biasimi inconsulti contro uomini che l'oratore non fu chiamato a difendere e che delle sue difese non hanno bisogno alcuno.

Prende atto del sentimento di riprovazione espresso dai querelanti per la pubblicazione di quell'articolo, non può scagionarli che attribuendo loro una leggerezza nell'accogliere un fatto senza assodarne la verità. Ed infatti non fu dimostrata la verità, ma tutt'al più si ebbero degli indizii e con questi soli la P. C. si è fatta il proprio convincimento sull'esistenza.

Riconosce il diritto di investigare sull'operato di persona pubblica e nel caso presente l'indagine sarebbe stata opportuna se rivolta a scoprire quanto di vero ci fosse nella diceria che questa persona si fosse servita del denaro per comperare il silenzio altrui, ma non già per denunziare le tresche amorose, o qualunque fatto scandaloso. E' forse questa la missione che deve prefigersi la stampa? E le conseguenze che possono derivare per le persone che sono innocenti chi le misura?

Non basta pertanto al giornalista di dire che ne parlava la pubblica voce, ma è suo dovere di accertarsi sulla verità di un fatto, specie se questo può portare serie conseguenze.

E voi — dice l'oratore — avete raccolto il fatto dalla pubblica voce senza curarvi d'investigare, se fosse vero e lo avete propalato.

Rispondete che il *Giornale di Udine* altra volta tenne per la povera gente altro contegno. Non esiste questa differenza nè ci sono due pesi o due misure. Il *Giornale di Udine* raccontava uno scandalo consumato, notorio e constatato e che nessuno poteva smentire. Ecco in che sta la differenza tra caso e caso, e non come voi credete nel rango sociale!

E vero che sono fatti questi dei quali sarebbe bene che i Giornali non se ne occupassero perchè interessano la vita privata e perchè non fosse turbata la buona convivenza sociale.

Passa quindi all'articolo incriminato e dice che non accusa nessuno dei querelanti di essere stato l'autore dell'articolo primo comparso nel *Paese*, e di loro non parla se non per quanto riguarda quella nota coda, di seguito alla rettifica. Vi imputa — così continua l'oratore — di aver voluto menomare l'effetto della rettifica, col veleno di quella tal coda. E non è forse questa biasimevole? Il biasimo non era forse meritatissimo? Infatti, alcuni lo dissero, a quella rettifica con quella tal nota di seguito non si prestava fede e l'impressione del lettore deve essere stata che il Direttore la fece per paura e che la nota comparsa sotto doveva distruggere l'effetto della prima e così confermare la voce. La ritrattazione fu quindi un atto di suprema abilità e non è dunque il caso di lagnarsi se il *Giornale di Udine* disse che si è giuocato destramente di abilità.

E come non si può ammettere che questa abilità non avesse il suo scopo?

Non si venga a dire che in vista non ci fosse la lotta elettorale perchè ci voleva poco intuito a capirlo, infatti si parlava subito dopo la caduta di Crispi di spazzar via quella Camera ch'era stata complice dei disastri avvenuti in Africa.

Un Giornale perchè abbia credito nella lotta non bisogna farlo sorgere all'ultimo istante, ma conviene prepararе a tempo il terreno perchè il pubblico possa legare cosa a cosa e si sa che ogni mezzo quando si tratta della convocazione dei comizi torna utile e buono.

Esclude poscia la diffamazione perchè l'articolo di fatti determinati non ne contiene, se mai vi è quella frase che «le cose sieno passate diversamente da quelle dette nella nota» può darvi appiglio. Ma abbiamo visto che il Comitato non sia stato estraneo alla rettifica e l'abbiamo sentito per le tante trattative corse e delle quali era intermediario quel povero Direttore dott. Tavasani. Il Comitato è stato arbitro del fare e del non fare la rettifica e ne ha lesinati i mezzi e la forma.

Dice, l'egregio oratore, che per quanto riguarda il fatto determinato e l'elemento intenzionale lascia all'avv. Caratti il compito della dimostrazione.

Egli trattò il lato morale della questione. Dopo altre considerazioni e dopo d'aver dichiarato che non il fatto fu politico ma la causa e che la difesa, come ne possono far fede i giudici, seppe per la dignità del suo ministero contenersi nei giusti limiti, soggiunge che Maffei si rimette tranquillo al giudizio del Tribunale e respinge quel senso di compassione manifestato a suo favore dalla P. C. non avendone bisogno egli, che esercita l'ufficio di pubblicista libero ed indipendente.

Udienza pomeridiana

L'avv. Pascolato presenta il Giornale il *Paese* del 23.

Ha quindi la parola

l'avv. Caratti

Siamo alla fine — egli dice — dispiacenti che il diletto intellettuale e morale gustato nel processo debba finire. Fa la descrizione dei diversi giorni che furono occupati per lo svolgimento della causa dimostrando, con fine ironia come da una giornata noiosa e scialba, la prima, si sia arrivati grazie alla P. C. e con un forte crescendo a più divertenti, e come si sia potuto assodare, quanti buoni rapporti devono correre tra l'on. Morpurgo e Girardini perchè il processo per chi lo ha compreso ne diede le prove.

Si figura i rappresentanti della P. C. come due antichi cavalieri del medio Evo coperto di lorica e aventi per motto «Dio, onore e donna» ma specialmente la donna, perchè della donna si sono serviti molto.

L'oratore si dice abituato a patrocinare le piccole cause dei minuscoli imputati, le grandi egli difensore di piccolo centro non le può trattare e quindi è costretto a limitarsi nella difesa a quanto riguarda i suoi piccoli difesi al Maffei ed al suo buon amico Quargnolo, e al senso dell'articolo scritto e comparso nel *Giornale di Udine*, come il solo che diede origine al processo.

Parla sulla propagazione del fatto e sulla attendibilità della voce che correva dicendo che proprio quel giorno in cui si asseriva fosse avvenuto lo scandalo, egli trovò l'on. Morpurgo sanguinante da un occhio perchè caduto dalla sua carrozza e si diceva sapete che? che fosse stato sorpreso e bastonato..... e la voce andò più in là e si parlò di fughe e di una somma pagata per ottenere il silenzio.

Ma di fronte a queste calunnie sorse anche una voce contraria e di protesta da altra gente, perchè della gente buona c'è n'è ancora.

Fa la storia del come uscirono gli articoli sul fatto prima nel *Cittadino* e poi nel *Paese*. Esamina quello di quest'ultimo e fa rilevare che senza reticenze si parla di aver mercanteggiato.

L'on. Morpurgo per tagliar la testa alla diceria affidò l'inchiesta del fatto a persone di una rispettabilità indiscutibile. E qui passa in rassegna i meriti di ciascuna per dimostrare che non vi era un giurì di compiacenza, come vorrebbe la P. C.

E queste persone, dice l'oratore dopo aver parlato sulla onoratezza di tutte, e sulla stima che godono in città, queste persone sono chiamate dalla P. C. indegne e invece degne di fede si dissero dall'avv. Caperle, il Ruggeri e il Francescato!

Avv. Caperle — Ma queste portano la giubba!

Avv. Caratti — Questo potreste dire se fossi a combattere con voi a Verona dove non si conoscono le mie idee e i miei principi. Lasci da parte il mio avversario la giubba, per la quale sento anch'io una simpatia.

Passa quindi alla disamina dell'articolo incriminato, e a discutere tutti i punti ritenuti diffamatori dai querelanti. Secondo questi signori il *Giornale di*

Udine li avrebbe imputato di avere *inventato* il fatto che diede origine allo scandalo.

Nulla di più errato di quella accusa ed infatti, se la voce pubblica, ne aveva parlato molto prima ed il *Cittadino* aveva pubblicato il noto articolo precedendo di due giorni la pubblicazione di quello del *Paese*, era per lo meno puerile assuire che il *Giornale di Udine* voleva affibbiare tale invenzione al *Paese*.

E' invece da ritenersi che i querelanti, quella ingiuria se l'abbiano voluta prendere da soli perchè ad essi premeva che, nello svolgimento del processo, certi testimoni avessero in udienza a parlare del fatto.

E veniamo all'accusa della *divulgazione*.

E questa deve proprio ritenersi vera poichè e l'atto materiale della pubblicazione ed i rimproveri che il dott. Driussi ed il sig. Magistris ebbero a fare al Tavasani dimostrano la verità di quell'asserzione.

Il fatto fu divulgato poi anche in udienza dove fu calpestato l'onore di tale persona che se vi avesse atteso all'uscita del Tribunale e avesse fatto violenze, avrebbe certamente trovato dodici galantuomini che l'avrebbero assolta.

Nell'articolo si parlava del *Paese* e non era designata alcuna persona.

Del Comitato se molti conoscevano l'esistenza, molti — e fu provato — ignoravano completamente la formazione.

L'articolo del *Giornale di Udine* fu di una grande mitezza quando asseriva che « si è giocato destramente di abilità » poichè si devono usare parole molto severe avendo veduto che si era con quella nota turbato l'accordo stabilito fra le parti.

I sigg. Muratti e Billia se avessero saputo che si sarebbe apposta nota in calce alla dichiarazione del direttore non l'avrebbero di certo accettata.

E dopo l'opposizione fatta al direttore per la rettifica si ha il coraggio e la faccia fresca di dire nella nota che a costui era stata lasciata libertà di mettere e di sopprimere quasiasi articolo di cronaca.

E perchè, se questo era vero, occorreva per una semplice rettifica il consenso del Comitato del *Paese*, che stando a quello che disse, non c'entrava affato?

Questo dimostrerebbe che il Comitato in quell'articolo ci sia entrato o per lo meno che esso desiderava avesse da restare.

E allora non aveva ragione il *Giornale di Udine* di dire che le cose erano andate diversamante da quello che si voleva far credere?

Continuando sull'articolo del *Paese* l'oratore fa notare che quando risulta la falsità di una notizia si ha il dovere di farne la rettifica.

Questo sentì il *Cittadino*, dimostrando una correttezza d'agire della quale abbiamo avuto un'ultima prova in udienza dall'avv. Casasola che con tutta franchezza si disse anche l'autore del primo articolo.

Ricorda poi tutte le trattative corse tra i sigg. Muratti, avv. Billia e il Direttore, dietro al quale stava il Comitato concludendo che risulta evidente esser stati i componenti di questo a rifiutare la chiesta rettifica.

E dopo che quelli del Giurì minacciarono la pubblicazione dei Verbali, nel *Paese* comparve la detta rettifica, non facendo però nemmeno quelp ochissimo, così detto dalla P. C., che fece il *Cittadino*.

Esamina la *nota* alla rettifica e dice esservi contenute delle menzogne.

Pres. Non dica avvocato così, adoperi un eufemismo.

Avv. Caratti — Ma sig. Presidente questa è la mia convinzione e la espongo. La dimostrazione poi del mio asserto la trovo nella chiusa della nota stessa.

Chiama indelicato l'aver turbato il senso della rettifica, dopo che questa fu combinata dalle parti, restringendone il valore e il significato.

Loda la prudenza del *Giornale di Udine* non facendosi propalatore ad occhi chiusi della diceria, in ciò conscio del proprio decoro e della propria responsabilità per l'offesa che ne derivava ad interessi troppo delicati perchè si potessero toccare.

Il *Giornale di Udine*, tanto ciò intendeva che anche di fronte alla bassa accusa di aver mercanteggiato il suo silenzio, credette parimenti tacere e solo quando comparve la rettifica si credette sciolto dalle pastoie e fu allora soltanto che espresse quei sentimenti ch'era naturale sentisse per l'insinuazione fattagli di Giornale venduto.

Dimostra quindi con soddi argomenti il diritto che nell'articolo incriminato devesi escludere l'inguria.

Prova che a nessuno fu attribuita l'invenzione e per questa quindi i querelanti possono mettere il cuore in pace. La divulgazione invece esiste perchè si sono serviti del Giornale per propalare il fatto.

La frase « destreggiare d'abilità » non può ritenersi come diffamazione in quanto che offerte le prove queste risultarono a favore di chi ebbe a scriverla.

Mancano nell'articolo l'intenzionalità e il dolo requisiti necessari perchè possa sostenersi l'assunto propostosi dalla P. C. ed ammettere la diffamazione.

Per quanto riguarda l'ultima parte dell'articolo contenente i versi del Foscolo dimostra come sia una cosa a se e come la forma sia abbastanza indeterminata per stupirsi che i signori del *Paese* ne vedano un'allusione a proprio riguardo.

Dopo altre considerazioni esposte per escludere l'intenzionalità, dice che l'odierno imputato, il sig. Maffei, è un uomo onesto e di sentimenti patriottici che nessuno gli può disconoscere ed anzi è per questi che egli si trova lungi dalla città che gli diedi i natali.

E fu in causa di questo che egli dovette abbracciare la professione del pubblicista benchè forse gli mancassero le doti, onde provvedere ai bisogni della vita.

Tutti lo sanno che il Maffei non è un Giornalista combattitore e non solito a scendere in lizza per acri e violenti polemiche ma lo farebbe, per i sentimenti suoi e sopra ricordati, quando fosse colpito nelle cose più sacre: la Patria e l'onestà. E perchè non difendere la sua dignità, se si attribuiva il suo silenzio al denaro?

Chiude la sua stringente ed efficace arringa brillantissimamente rivolgendo delle parole molto sarcastiche all'indirizzo della P. C. e dei querelanti.

Tralasciamo le repliche sussegue della P. C. per mancanza di spazio.

Stamattina fu pronunciata

LA SENTENZA

colla quale si dichiara **non farsi luogo a procedere** in confronto degli imputati, condannando i querelanti nelle spese.

All'ospitale

Stamattina verso le ore 8.30, il rivenditore di giornali Treppo Angelo, d'anni 30, di Udine, cadeva in Piazza V. E. colpito da uno dei suoi soliti accessi accidentali, riportando una ferita lacero contusa alla regione parieto-occipitale destra.

Venne assistito da alcuni passanti e condotto da un vigile urbano all'ospitale per le debite cure.

Fu giudicato guaribile in 5 giorni.

Per la produzione e conservazione delle uova

Siamo, si può dire, in piena attività per la produzione delle uova, e la maggior parte degli agricoltori cerca di assecondare simile funzione ponendo le galline nelle migliori condizioni di loro esistenza.

I pollai devono essere puliti frequentemente, affinchè non abbiano a regnare dei parassiti, sì perniciosi per la salute dei polli. L'alimentazione dev'essere accurata, e giornalmente si deve somministrare alle femmine un po' di avena, che serve per eccitarle a favorire la deposizione delle uova.

Avvenuta la deposizione i nostri allevatori ritirano le uova, incuranti di seguire le buone regole di loro conservazione, e quindi ne succede che annualmente ingenti quantità ne vanno perdute, con grave danno per l'economia agricola.

Gli allevatori tedeschi, ben più avveduti dei nostri, hanno una minuta e particolare cura per la conservazione delle uova, seguendo alcune semplici norme, suggerite dalla scienza e confermate dalla pratica, le quali è bene siano da tutti conosciute.

1. Il luogo destinato alle galline per la deposizione delle uova deve trovarsi in località asciutta, ben aerata e poco illuminata.

2. Il nido dev'esserr costituito con materiale ben asciutto e dotato di una certa quale morbidezza, ed è bene rinnovarlo di spesso.

3. Si deve assolutamente evitare l'agglomeramento delle galline, quindi necessita disporre un numero sufficiente di nidi.

4. Le uova debbono essere giornalmente tolte dai nidi; potendolo, la sottrazione vuole essere fatta due volte. Quelle sporche vogliono essere tosto lavate e quindi diligentemente asciugate.

5. Le uova si conservano in ambiente fresco, aerato, dove non vi siano esalazioni di sorta. Per meglio conservarle è bene porle in casse contenenti glume, o crusca, o segatura di legno ben asciutte.

Le uova poi destinate alla riproduzione debbono essere scelte con ogni cura, preferendo quelle di forma regolare, a guscio piuttosto duro e deposte da poco; perchè, trascorsi tre mesi, non poche perdono la loro vitalità.

Prima di sottoporre le uova all'incubazione è bene lavarle per togliere loro tutto il pulviscolo che impedisce ai pori di liberamente funzionare, e quindi si asciugano colla massima cura.

Teatro Minerva

Un ottimo esito ebbe ieri sera la rappresentazione dell'opera comica *Barba bleu*.

Tutti gli artisti furono applauditi entusiasticamente.

Insuperabile fu la signorina E. Darvia, che alle movenze civettuole e spigliate, accoppia una modulatissima e timbrata voce.

Gli applausi fragorosi, battimani furono incessanti per la simpatica artista.

Più volte, alle insistenti richieste del pubblico si dovette accordare il bis, in alcuni punt dell'opera.

Un *alchimista* genialissimo e brillante fu il sig. Favi.

Piacque assai la musica e la splendida messa in scena.

Per il successo finora ottenuto, la compagnia merita tutto il favore del pubblico, perchè le produzioni fin qui date hanno dimostrato ampiamente l'ottimità dell'elemento che la compone.

Questa sera terza ed ultima replica, a richiesta generale, si rappresenterà l'operetta *Boccaccio* del m°. Suppè.

Domani sera serata d'onore della sig. Paolina Parmiggiani.

Telegrammi

Il varo della « Saint Bon »

Venezia 29. Ben trentamila persone assistettero oggi al varo della corazzata *Saint Bon*. Vi erano i Principi e tutte le autorità.

Le operazioni nel varo cominciarono alle 12,23.

Tolti i sostegni, tutto procedette con una così sicura e rapida regolarità che 22 minuti dopo (precisamente alle 12,45) la gigantesca mole si mosse e discese maestosamente nelle onde senza che si verificasse il menomo incidente.

L'entusiasmo fu indicibile.

La principessa sventolava il suo piccolo fazzoletto di trina; le altre signore la imitarono.

Dopo il varo durante le salve che salutavano la discesa in mare della *Saint-Bon*, avvenne un incidente disgraziato sulla regia nave *Monza bano*.

Un cannone, essendo stato otturato male esplose ferendo due cannonieri, uno, certo Chinaldi Antonio, napolitano, al viso; l'altro, certo Domenico Guariglia, all'addome.

Il primo è ferito gravemente e si teme debba perdere la vista; fu trasportato all'Ospitale militare; l'altro guarirà in una trentina di giorni.

Bollettino di Borsa

Udine, 30 aprile 1897

	29 apr.	30 apr.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	94.85	95.70
» fine mese	94.90	95.90
detta 4 1/2 »	104.60	105.25
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	303 50	305 75
» Italiane 3 %	296.50	298.—
Fondiaria d' Italia 4 %	467.—	469.—
» » » 4 1/2	494.—	493.—
» Banco Napoli 5 %	405.—	405.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	514 —	513.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d' Italia ex coupons	700 —	690 —
» di Udine	120.—	120.—
» Popolare Friulana	125.—	125.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	251.—	252.—
Società Tramvia di Udine	65.—	60.—
» ferrovie Meridionali	666.—	668.—
» » Mediterranee	508.—	509.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	105.77 1/2	105.50
Germania »	131.50	130 —
Londra	26.55	26.50 —
Austria-Banconote	2.21 50	2.21.50
Corone in oro	1.10.75	1.10.75
Napoleoni	21.12	21.08
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	90 07	91 1/8
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 30 aprile **105.55**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

DA UDINE A VENEZIA	Partenze	Arrivi	DA VENEZIA A UDINE	Partenze	Arrivi
M.	1.52	6.45	D.	5	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.
M.*	6.10	9.49	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.19	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	3.04

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	11.37	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.41	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.02	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arriva ore 15.55

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8 —	9 47	6 45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	S T.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18 —	19 52	18 10	19 35	S T.

Udine, — 1897 Tipografia G. B. Doretti.